

Un documento che serve la verità

L'Istruzione vaticana sui criteri di discernimento vocazionale di persone con tendenze omosessuali

Mauro Cozzoli

Ordinario di Teologia Morale

nella Pontificia Università Lateranense

Ampia eco ha avuto sulla stampa l'Istruzione della Congregazione Vaticana per l'Educazione Cattolica circa *“i criteri di discernimento vocazionale riguardo alle persone con tendenze omosessuali, in vista della loro ammissione al seminario e agli ordini sacri”*. Un'eco improntata per lo più a sorpresa, all'interno dell'attuale clima culturale incline a legittimare unioni ed esibizioni omosessuali. In realtà l'Istruzione non presenta nulla di nuovo circa l'insegnamento della Chiesa sull'omosessualità. Semplicemente lo precisa in un ambito particolare e considerevole del suo vissuto, qual'è l'ammissione di persone al seminario e al sacramento dell'Ordine Sacro. L'Istruzione, fedele a tale insegnamento, afferma che *“la Chiesa non può ammettere al seminario e agli Ordini sacri coloro che praticano l'omosessualità, presentano tendenze omosessuali radicate o sostengono la cosiddetta cultura gay”*.

Ciò risponde a una razionalità antropologica e teologica insieme. L'omosessualità non è una sessualità alternativa ma deviata, che disturba profondamente la personalità di un individuo. Una persona incapace di adeguare la propria tendenza sessuale alla propria identità sessuale non accede ad una visione adeguata della propria identità maschile (o femminile) ed al senso vero dell'alterità sessuale. Questa è una sessualità incompiuta e disturbata, inidonea al matrimonio e alla paternità. E una sessualità inidonea al matrimonio e alla paternità familiare è inidonea a vivere il legame sponsale con la Chiesa e la paternità verginale del ministero sacerdotale. Lo hanno dimostrato recenti casi di preti coinvolti in relazioni sessuali ambigue, che non pochi scandali e clamori hanno sollevato. Chi non ha un rapporto riconciliato con la propria sessualità, nella linea della differenziazione dei sessi e della complementarietà eterosessuale, non è idoneo a una scelta di verginità, sponsalità e paternità sacerdotale. *“Persone con radicate tendenze omosessuali – leggiamo nell'Istruzione – “si trovano in una situazione che ostacola gravemente un corretto relazionarsi con uomini e donne”*. Questo la Chiesa – *“esperta in umanità”* (Paolo VI) – lo sa bene, lo dice apertamente e lo esige dai suoi ministri.

Siamo in presenza di una valutazione chiara e precisa delle tendenze omosessuali radicate in una persona, non invece di un giudizio sulla persona: giudizio che la escluda dalla comunità o la privi di un diritto. Non un giudizio di esclusione dalla comunità ecclesiale, perché di tali persone è riconosciuta e ribadita la dignità umana e cristiana, che induce ad *“accoglierle con rispetto e delicatezza”* e ad *“evitare a loro riguardo ogni marchio di ingiusta discriminazione”*. E neppure un giudizio di privazione di un diritto, perché il sacerdozio è vocazione e perciò *“un dono della grazia divina, ricevuto tramite la Chiesa, nella Chiesa e per la Chiesa”*. Pertanto – precisa l'Istruzione – *“il solo desiderio di diventare sacerdote non è sufficiente e non esiste un diritto a ricevere la sacra Ordinazione. Compete alla Chiesa discernere l'idoneità di colui che desidera entrare nel seminario, accompagnarlo durante gli anni della formazione e chiamarlo agli Ordini sacri, se sia giudicato in possesso delle qualità richieste”*. Tra queste è preponderante l'integrità e la maturità affettiva, che la pratica omosessuale e le tendenze omosessuali radicate non garantiscono e disattendono.

Nel discernimento dell'orientamento sessuale e affettivo della persona – nota ancora l'Istruzione – tendenze e atti omosessuali potrebbero essere *“solo l'espressione di un problema transitorio, come, ad esempio, quello di un'adolescenza non ancora compiuta”*. Nel qual caso, per l'idoneità al sacerdozio, si esige che esse siano *“chiaramente superate almeno tre anni prima dell'Ordinazione”*. Di qui il riconoscimento che un'omosessualità non radicata, che non segna irreversibilmente una persona, sia trattabile e sanabile attraverso un'adeguato accompagnamento psicologico e spirituale; e che la scomparsa di tali tendenze per un periodo di almeno tre anni sia

una garanzia sufficiente per l'ammissione all'Ordine sacro.

Siamo in presenza di un documento disciplinare, d'ordine pratico; che serve la verità e aiuta, da una parte, i soggetti a fare scelte ponderate e vere e, dall'altra, i garanti di queste scelte ad avere unanimità di criteri e di giudizi, per il bene dei candidati al sacerdozio e della comunità cristiana che beneficerà del loro ministero.